

LUIGI STEFANINI, *Personalismo educativo*. Un volume di pp. 207, Fratelli Bocca Editori, Milano, 1955.

Il libro, che fu pubblicato poco tempo avanti la morte del compianto professor Luigi Stefanini, viene presentato dall'A. « come il frutto della sua partecipazione attiva e talvolta combattiva alla vita di scuola », in questi ultimi anni.

Il richiamo a tali precedenti circostanze esprime anche il carattere dell'opera; il cui contenuto è occasionale, ma tutt'altro che improvvisato; frammentario, ma riconducibile ad una profonda unità di pensiero.

Formalmente è ordinato in tre parti: la prima è la parte generale pedagogica; la seconda è prevalentemente didattica, la terza sociale.

Nella parte generale, si raccolgono, in forma di silloge, i concetti fondamentali dell'educazione personalistica e si intende precisare il concetto di persona valido ai fini della formazione umana. Nella parte didattica, l'A. cerca di mettere a fuoco il problema dell'attivismo pedagogico dal punto di vista dell'esigenza personalistica e si trattano questioni più particolari di didattica. Nella terza parte, si prospettano le questioni relative alla socialità e alla educazione popolare.

Nella prima parte vi è *in nuce* la pedagogia dell'A., la quale riflette in pieno il suo spiritualismo cristiano.

Il lettore in questa parte trova infatti, quantunque in forma asistemica, tutti gli elementi necessari per la costruzione di una teoria dell'educazione, secondo la struttura integrale della pedagogia sistemica e cioè: l'*antropologia pedagogica*, la *teleologia pedagogica*, la *metodologia pedagogica*.

Le più numerose pagine del libro, le più spiegate, le più vive perchè pervase di un senso profondamente cristiano di umana solidarietà, congiunto, oltre che al concetto, ad una invidiabile esperienza vissuta della dignità della persona, sono quelle che si trovano nella terza parte del libro, riguardanti il *rapporto sociale*.

Di questo problema l'A. tocca frequentemente anche nelle due prime parti del libro; ma più ampiamente e di proposito egli tratta in tutta la parte III, specialmente nei capitoli *Persona e società nell'educazione* e *Sociomorfismo e socializzazione*.

Ci si augurava che questa pedagogia *in nuce*, fecondata da una rara esperienza educativa vissuta nella famiglia e nel fervido magistero universitario, nutrita da una cultura straordinariamente ricca di interessi spirituali e umani, illuminata da un'ampia visione filosofica — teoretica e storica — potesse svolgersi in un'opera organica.

Avrebbe potuto essere il frutto più maturo del versatile ingegno e del superiore stile didattico di Luigi Stefanini, da offrire in dono agli educatori e maestri.

Così come ci è stato lasciato questo libro può tuttavia offrire al lettore che conosca il pensiero dell'A. la trama per la ricostruzione di un pensiero pedagogico geniale e fecondo sulla linea della tradizione educativa cristiana.

M. AGOSTI

*Analecta gregoriana: problemi scelti di teologia contemporanea*, 1 vol. di pagg. 468, Roma, 1954.

Nel IV centenario della fondazione del Collegio Romano, dal 13 al 17 ottobre 1953, è stato tenuto in Roma un grande congresso internazionale; questo volume, il XVIII della serie della facoltà teologica, raccoglie gli atti della sezione di teologia.

Alla prefazione del decano della facoltà, il Padre Carlo Boyer S. J., seguono le quattro relazioni generali, e le comunicazioni.

Relatore per il primo argomento: « De natura revelationis et de methodo theologiae » è il Padre Michele Browne O. P., maestro del sacro Palazzo Apostolico. Più che sulla natura della rivelazione egli si sofferma sul metodo della teologia, rifacendosi fondamentalmente a S. Tommaso. La teologia, o « Sacra Doctrina », egli dice, include sia ciò che Dio ha esplicitamente rivelato, attraverso la Sacra Scrittura, e la tradizione, sia le dottrine implicitamente contenute nella rivelazione, sia quelle che legittimamente si possono da esse dedurre. Ma poiché nella rivelazione non sono contenute solo verità di ordine soprannaturale, ma anche verità naturali, oggetto della teologia non è solo il soprannaturale, ma anche quelle verità naturali, presupposte alla comprensione di quelle soprannaturali: tali l'esistenza e gli attributi essenziali di Dio, la spiritualità dell'anima, la libertà della volontà umana, la necessità di un fine ultimo e di una pratica onesta nella vita. Di minore importanza sono quelle altre nozioni di ordine naturale, pur contenute nella Sacra Scrittura, come i dati di fisica, di geografia, di storia profana. La vastità della materia rende necessario che i « Sacri Doctores » si dividano in speculativi e positivi; i primi hanno il compito di uno studio completo, e guardano solo alle verità rivelate di ordine soprannaturale o a quelle naturali che siano necessario presupposto alla fede e alla morale; essi si attendono il più possibile alla tradizione dei Padri e dei teologi, fiduciosi nella luce della fede e delle verità proposte dalla Chiesa, ma fiduciosi anche nel valore della ragione, che riconosce le verità naturali contenute nella Rivelazione. Bisogna però tener presente che per i teologi queste verità hanno una nuova e maggiore certezza grazie alla testimonianza divina, onde le accetterebbero per fede anche ove non vedessero in esse una intrinseca verità, perchè per la loro presenza nella Rivelazione, queste verità naturali spettano alla « Sacra Doctrina »

anche se considerate in sé appartengono alla filosofia ed alla conoscenza naturale. La parte più circoscritta della teologia speculativa, che riguarda solo quegli elementi che più da vicino si riferiscono ai misteri propriamente detti, o a verità per sé soprannaturali, è la dogmatica. Nella dogmatica il metodo consiste nell'esaminare storicamente lo stato della questione, assumendo come fonti la Sacra Scrittura e la tradizione, nella misura in cui sono proposte dalla Chiesa, e nello studiare come esse siano in armonia con gli altri articoli della fede. In questa esposizione critica è essenziale l'aiuto della filosofia in generale e della metafisica in particolare; e poichè per raggiungere il loro scopo — che è quello di rendere, nella misura in cui ci è possibile in questa vita, chiara a noi la conoscenza di Dio nei misteri che per sua degnazione ci ha rivelato, — i teologi non hanno via migliore di quella dell'analogia, quale è contenuta nella filosofia tomista, essi preferiscono la filosofia di S. Tommaso alle altre.

E' d'altronde evidente che la maggior parte della filosofia moderna e contemporanea si oppone essenzialmente alla natura e al metodo della teologia, negando la metafisica, o opponendo la metafisica del pensiero a quella dell'essere, ovvero affermando che alla verità si giunge solo con forze irrazionali, o che la nostra capacità conoscitiva non sa darci che l'individuale. La ragione di questa preferenza esclusiva va perciò ritrovata sia nella sostanza che nel metodo.

I « Sacri Doctores » speculativi e dogmatici, vengono anche detti « communes »; i positivi, che invece di guardare alla totalità delle dottrine soprannaturali rivelate, studiano la Sacra Scrittura per sé, curando campi particolari e concreti, ed appoggiandosi, anzichè alla filosofia e alla metafisica, alla storia, alla scienza ed alla filologia, vengono invece chiamati « specialistae ».

Concludendo perciò bisogna affermare che l'oggetto della teologia è virtualmente rivelato, ma viene conosciuto come conclusione da dedursi dalle verità rivelate; in questo senso può dirsi che per la complessità del suo metodo, la Sacra Scrittura è insieme sapienza, scienza e storia; è evidente, però, che il teologo non è mai semplice storico, metafisico o filosofo, ma tutto fa condotto dalla luce della fede che agisce al di sopra della ragione.

Abbiamo esposto più dettagliatamente la relazione sul primo argomento perchè particolarmente interessante per gli studiosi di filosofia, in quanto affronta e risolve con acutezza i problemi essenziali che riguardano i rapporti fra la teologia e la filosofia, dottrine un tempo ritenute sorelle. Va però anche ricordata la comunicazione del Padre Filippo Delhay, « Dogme et morale; autonomie et assistance mutuelle ». La necessaria autonomia dei domini e delle discipline, egli osserva, non può tradursi in reciproca indifferenza: dogma e morale sono discipline complementari, in quanto la prima

è essenzialmente lo studio di Dio e dell'opera divina della salvezza, e la seconda ha per oggetto la risposta dell'uomo a questo dono di Dio e le condizioni generali in cui dobbiamo collaborare alla grazia che ci è offerta. Abbiamo esempi di questa mutua assistenza in S. Agostino, quando dalla espressione del Genesi « facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza » deduce la necessità morale di restaurarla in noi questa immagine di Dio, sostituendo la « Charitas » alla « cupiditas ».

Allo stesso modo Romano Guardini, attraverso il testo giovanneo « Pater ut sint unum... » ha mostrato come dal dogma trinitario derivi una lezione fondamentale di vita sociale, in quanto esso sana l'antitesi tra un senso sociale che distrugge l'individuo, e l'egoismo che non fa nascere la società.

E' qui riaffermata con vigore e sinteticità quell'unità e complementarità del dogma e della morale, che si è indebolita proprio per la frattura verificatasi in campo esclusivamente filosofico, fra la metafisica e la morale.

Vorremmo poter parlare di tutte le altre comunicazioni, ma non possiamo che ricordare quella del Padre Giorgio Jouassard, « De quelques consequences et particularités qu'a entraîné en patristique greque l'adoption du genre florilège pour traiter l'argument de tradition » molto interessante dal punto di vista della storia della Patristica; quella del Padre Maurizio Flick, « Il valore dell'argomento di convenienza », che ci dà anche alcuni acuti rilievi teoretici. Mentre le comunicazioni del Padre Alvaro su Suarez, e del Padre Marranzini su Maldonato hanno interesse particolarmente per la storia della teologia, la comunicazione del Padre Carlo Manzia S. J., « Il problema della fede in Kierkegaard », si inserisce nella più viva problematica filosofica contemporanea. Chiarendo ancora una volta i rapporti della ragione e della filosofia con la fede, egli esamina dapprima i concetti fondamentali del Kierkegaard: la sospensione dell'etica, che da sola non sa darci che la disperazione, l'angoscia e il peccato, e infine la fede. La fede è la reale antitesi del peccato, è essenzialmente fede nel Cristo, paradossale e sintesi suprema, in quanto unisce in sé l'umano e il divino. L'Autore non accetta il concetto della fede che distrugge l'etica, negando ogni capacità alla sola ragione e ritiene esclusivamente espressione di una particolare esperienza di Kierkegaard i suoi concetti di disperazione, di angoscia e di peccato, nascenti da una mancata distinzione degli ordini naturale e soprannaturale; d'altra parte, però, egli valuta l'affermazione del valore essenziale della fede, riassunta in Cristo, che si oppone allo svuotamento che della fede aveva perpetrato il Protestantismo.

Il secondo argomento raccolto in questo volume degli atti del Congresso, tratta dello stato attuale della ecclesiologia: la relazione generale è del Padre Timoteo Zapelena S. J. Si tratta di uno degli argomenti più vivi della

teologia contemporanea, e fra le comunicazioni non possiamo dimenticare quella del Padre Gerardo Philips, « Les laïcs dans le mystère de l'Eglise », ma scarsi sarebbero qui i rilievi filosofici.

Lo stesso si dica del terzo argomento, sui diversi sensi della Sacra Scrittura (relatore il Padre Attanasio Miller O.S.B.) e del quarto, che tratta della teologia mariana dal Concilio di Trento al oggi, (relatore il Padre Carlo Balic O. F. M.).

La relazione generale del quinto argomento, « Hodierna conscientiae Christianae problematica metaphysica, psychologica, theologica » è del Padre Francesco Hürth S. J. Egli dà uno sguardo complessivo ai problemi che si pongono oggi alla coscienza degli uomini cristiani: problema essenziale nell'ordine metafisico è quello dell'etica oggettiva, che si struttura nei rapporti dell'uomo con il Creatore, nel problema dell'unità tra i dettami della coscienza e l'ordine retto dei costumi (che è il problema dell'unità dell'intelletto speculativo e pratico); è infine il problema del fondamento ontico dell'etica oggettiva. I problemi psicologici invece vertono fondamentalmente sulle questioni nascenti, specie in campo morale, dalle ultime teorie della psicologia sperimentale e della psichiatria.

In teologia la problematica è strutturata intorno ai concetti fondamentali del Cristo, centro della coscienza cristiana, della carità, dell'efficacia della grazia, della funzione di direzione e vigilanza della Chiesa.

Sotto un certo aspetto, questa sezione, la più esigua per mole, riassume le precedenti, ma il metodo adottato è piuttosto quello di segnalare la odierna problematica nelle sue linee generali, che quello di tentare di risolvere alcuni problemi specifici. Su questa linea, direi, espositivo-fenomenologica, si attengono anche la maggior parte delle comunicazioni.

M. L. PROTO PISANI

AUGUSTE ETCHEVERRY S. J., *Le conflit actuel des humanismes*, 1 vol. di pagg. 290, Parigi, Presses Universitaires, 1955.

Lo scopo che il libro, nel suo continuo documentarsi e nel suo proposito di sintesi, si prefigge è quello di chiarire il significato che oggi ha assunto in campo di pensiero il termine umanesimo, termine che attualmente gode di un innegabile favore ed al quale si rifanno uomini di tendenze diverse.

L'A. parte dalla constatazione che il problema dell'uomo, sebbene sia sempre stato uno dei più assillanti nella storia del pensiero, oggi sembra essere diventato il centro di prospettiva dal quale tutti gli altri problemi vengono considerati. « Au risque de fondre des nuances délicates dans un schéma rigide, on pourrait dire que l'antiquité adopta une vision

géocentrique des choses, que le moyen âge conçut un idéal théocentrique et que l'époque moderne a opté pour une conception anthropocentrique. Les premiers philosophes étaient des physiciens, curieux de scruter la nature. Pour le chrétien du XIII siècle le monde est un reflet de Dieu; le visible, un signe de l'invisible. C'est du point de vue de l'homme que la pensée contemporaine envisage de préférence tous les problèmes, qu'il s'agisse de cosmologie, d'ontologie, de morale, voire de théodicée » (pag. 1). Questo avviene perchè l'uomo d'oggi, pur avendo coscienza del proprio limite, pur avendo avuto fatto terribili esperienze e pur difettando di idee chiare sul proprio destino, mantiene una invincibile fiducia in sé stesso ed è deciso ad attuare tutte le possibilità che gli sono concesse a costo di qualunque sacrificio. L'Etcheverry crede quindi di poter definire l'umanesimo attuale con le stesse parole scritte dal Maritain nel suo *Humanisme integral*: esso « tend essentiellement à rendre l'homme plus vraiment humain, et à manifester sa grandeur originelle en le faisant participer à tout ce qui peut l'enrichir dans la nature et dans l'histoire » (pag. 6).

Ma proprio questo carattere dinamico che l'umanesimo attuale ha, cioè il fatto che esso sottragga la necessità per l'uomo di sviluppare sé stesso, fa nascere una questione preliminare, quella che riguarda la natura dell'uomo stesso. Dalle diverse risposte che a questa questione si danno sorge quello che l'A. chiama « le conflit actuel des humanismes ». In tale conflitto hanno parte preponderante il razionalismo idealista, l'esistenzialismo e la dottrina marxista. La parte centrale del lavoro è appunto dedicata all'esame di queste tre forme di umanesimo.

A rappresentare l'umanesimo idealista viene scelto dall'A. Brunschvicg, il cui sistema gli appare come uno dei più perfetti e la cui figura come una delle più avvincenti. Per Brunschvicg l'uomo è Pensiero, cioè una coscienza in continuo progresso, intendendo per coscienza non una sostanza, ma un qualche cosa di essenzialmente dinamico. Essa è l'unica realtà ed ogni distinzione tra io e mondo e, in seno all'io, tra corpo ed anima, non è se non il risultato della sua attività. Per cui l'atto di pensare, nel suo perenne rinnovarsi, appare come completamente libero, cioè non solo come non condizionato da nessuna realtà esteriore, ma anche come non superato da alcun valore trascendente; esso stesso crea i valori così che tutto è immanente all'uomo: la verità, la giustizia, il dovere e Dio stesso.

Per alcune correnti esistenzialiste invece — e l'A. tiene presenti soprattutto Sartre e Camus — l'uomo è definito dalla libertà. Dinanzi al resto della realtà, che nel suo essere « en soi », appare come immobile, sorda a sé stessa, senza significato, l'uomo è l'unico che sia « pour soi », cioè destinato a scegliere sé stesso per mezzo di una « néantisation » dell'essere. Solo che, in questa scelta, egli non ha valori a cui ap-